

Le parole e le cose

Le cose di per sé non hanno nessun nome. Sono gli uomini che hanno dato e continuano a dare i nomi ad esse. Di solito non ci accorgiamo di questa verità perché siamo molto abituati a chiamare ogni cosa con un certo nome. È tanto forte l'abitudine di chiamare il cane col nome di cane, che quell'animale ci sembra che debba chiamarsi così. Eppure, lo stesso cane in spagnolo si chiama perro, in francese chien, in inglese dog, in tedesco Hund...; quale sarebbe allora il "vero" nome del cane? Evidentemente nessuno; oppure dobbiamo dire che i "veri" nomi del cane sono tutti quelli usati nelle varie lingue.

Gli uomini cominciarono a dare i nomi alle cose nella notte dei tempi, con sistemi che ignoriamo totalmente. Ogni tribù avrà avuto i suoi motivi per dare al cane, al sole, all'albero e a tutto ciò che vedeva e immaginava certi nomi, che furono diversi da quelli dati da altre tribù. Noi oggi non conosciamo più quei motivi; accettiamo e usiamo le parole così come ci sono arrivate. Su di noi, invece, influisce molto l'abitudine. È questa che ci fa sentire i nomi strettamente legati alle cose, concrete o astratte che siano.

Qualche esempio, a questo punto, può far capire meglio tutto il discorso. La cioccolata potrebbe essere chiamata con un altro nome qualsiasi continuando a restare quella che è; ma siccome siamo abituati a chiamarla cioccolata, quando pronunciamo questo nome abbiamo subito un'idea precisa di quella cosa e magari sentiamo anche l'acquolina in bocca!

Allo stesso modo, se una persona ha paura dei cani (magari perché è stato morso una volta), al grido di attento al cane! farà un salto di spavento: la parola cane, che pure potrebbe essere sostituita da un'altra, in lui produce ormai quell'effetto.

Le parole, anche se sono nate per caso, possono dunque suggestionare la nostra mente e i nostri sensi: e proprio per effetto di questa suggestione noi impariamo facilmente le parole e ci abituiamo ad usare la lingua con prontezza ed efficacia.

Alcune parole, per la verità, non ci sembrano formate proprio a caso. Ad esempio, rimbombo, ùlulo, scricchiolio, abbaiare, miagolare, tintinnare sono parole che chiaramente imitano un suono o un rumore esterno. Eppure, anche queste parole sono diverse da una lingua all'altra: gli studiosi che si sono occupati attentamente di questo fenomeno, hanno notato che per gli italiani il gallo fa chicchirichì e l'oca qua-qua, mentre per i francesi il gallo fa cocoricò e l'oca muàc-muàc o cuèn-cuèn; per gli italiani lo sparo faceva pum e il bussare toc-toc, ma da quando si sono diffusi i fumetti, soprattutto Topolino che viene dall'America, lo sparo fa bang e il bussare fa knock, perché gli inglesi e gli americani riproducono così questi rumori.

Gli uomini, a quanto pare, hanno una sensazione diversa perfino dei rumori che colpiscono le loro orecchie. Questo conferma che le cose sono quello che sono e che noi cerchiamo di dare ad esse dei nomi secondo le nostre impressioni. Ma certo la stragrande maggioranza delle parole che oggi usiamo (del tipo sole, cane, strada, alto, bello, coraggio, attenzione, perché, sì, no) per noi non imitano proprio nulla. Se queste parole ci sembrano così adatte a esprimere quei concetti questo è dovuto solo all'abitudine. Il chiamare una cosa sempre con quel nome ci fa sentire nel nome quasi la "presenza" della cosa stessa.

(Tratto da Francesco Sabatini, *La lingua e il nostro mondo*, Loescher, Torino, 1978)

DOMANDE

1. »Quale sarebbe allora il "vero" nome del cane?". Perché in questa frase che compare all'inizio del testo "vero" è tra virgolette?

- A. Perché è una citazione di un termine straniero.
- B. Perché fa riferimento a una parola che l'autore ha usato precedentemente.
- C. Perché è un sinonimo di "proprio".
- D. Perché le cose di per sé non hanno nessun nome.

2. In che modo si sono associate le parole agli oggetti o agli elementi naturali nei tempi antichi?

- A. Per vicinanza fonica.
- B. Per vicinanza logica.
- C. Non si è mai scoperto.
- D. Per il loro valore religioso.

3. Distingui tra le seguenti affermazioni le vere dalle false.

- Parole diverse sono nate per motivi diversi.
Vero Falso
- Il testo sostiene che le parole non sono nate per caso.
Vero Falso
- Le parole possono suggestionare i parlanti.
Vero Falso
- I suoni onomatopeici sono espressi in modo diverso nelle diverse lingue.
Vero Falso

4. Perché l'autore utilizza l'esempio della cioccolata?

- A. Per spiegarne l'etimologia.
- B. Per stimolare l'associazione del nome a una lingua specifica.
- C. Per dimostrare che le parole condizionano le nostre percezioni.
- D. Per esemplificare la teoria dell'univocità nell'attribuzione dei nomi alle cose.

5. Perché si cita Topolino?

- A. Perché è un esempio di letteratura.
- B. Perché ha contribuito a diffondere delle onomatopee al di fuori degli Stati Uniti.
- C. Perché si confrontano gli stili di scrittura di diversi fumetti.
- D. Perché si analizza la nascita del suo nome.

6. Nel testo l'autore fornisce esempi di parole che imitano o non imitano dei rumori. Riconosci quali sono le une o le altre.

Cioccolata

Imita Non imita

Cane

Imita Non imita

Rimbombo

Imita Non imita

Bello

Imita Non imita

Pum

Imita Non imita

Cocoricò

Imita Non imita

7. Che cosa fa sì che il legame tra una parola e il suo concetto diventi indispensabile?

A.L'abitudine

B.L'uso

C.La frequenza

D.La somiglianza fonica